



◆ **Incerta anche la provenienza di carte in cui si parla di episodi accaduti quando l'ex spia era già in pensione**

◆ **Difficile capire con esattezza quale sia la vera fonte delle notizie ed esprimere valutazioni sulla loro attendibilità**

◆ **Nessuna delle carte indica da chi venga l'informazione e a chi sia diretta, caratteristica dei documenti top secret**

Il giallo del dossier: russo o inglese?

Primo esame delle carte. Pardini (Ds): sono relazioni degli 007 britannici

GIANNI CIPRIANI

ROMA Documenti del Kgb? Nemmeno uno. Trascrizioni fedeli di documenti del servizio segreto sovietico? Una su 261 rapporti. Colpo di scena, si potrebbe dire. Sì, perché passata l'orgia delle «rivelazioni», ad una lettura più attenta delle 645 pagine, si scopre che il cosiddetto dossier Mitrokhin che tanto sta facendo discutere, altro non è che il prodotto di un insieme di rapporti confezionati dal controspionaggio inglese. Vale la pena ripetere: confezionati dal controspionaggio inglese, sulla base di non meglio specificati appunti forniti dal transfuga del Kgb.

Ma non è tutto: dubbia (a dir poco) è anche la provenienza di alcune informative, che materialmente non possono essere il frutto della collaborazione di Mitrokhin. Semplice il motivo: si parla di episodi accaduti dopo il 1984, anno in cui l'ex spia (come è riportato nel libro stampato in Gran Bretagna) andò in pensione e non poté più - sempre materialmente - ricopiare a mano i documenti che passavano per l'archivio centrale della Lubianka. E allora, se non sono di Mitrokhin, qual è la vera fonte delle notizie?

Bufole, macchinazione, o piuttosto grosso equivoco. Ognuno può definire la vicenda come vuole. L'unica cosa certa è che (in tutti questi giorni) si è sempre pensato che la procura di Roma avesse avviato le indagini su un dossier di documenti provenienti dagli archivi sovietici. O quantomeno che avesse in mano le fedeli trascrizioni dei documenti, effettuata dall'ex archivista. Nulla di più errato. Il materiale è solamente una «rielaborazione» dei servizi inglesi delle confidenze (e non dei rapporti) che avrebbe fatto Mitrokhin - o chi per lui - tra il 1992 e il 1995. E, con tutto il rispetto di un servizio alleato, il compito di un servizio segreto è anzitutto quello di tutelare gli interessi nazionali. E allo stato attuale ogni verifica sulla «fonte» delle informazioni è impossibile. Il risultato è semplice: il valore processuale di quel materiale è pressoché nullo. Quello storico-politico molto dubbio, per usare un eufemismo. Il materiale - del resto - nella migliore delle ipotesi è di terza mano.

«È materiale di dubbia provenienza», commenta il senatore ds, Sandro Pardini, componente della commissione Stragi, che insieme con alcuni esperti si è reso conto delle tante incongruenze - la cui utilizzabilità è pari a zero. Anzi, la mia impressione è che la provenienza del materiale non sia esclusivamente russa. Ci hanno trasmesso solo delle relazioni scritte dagli 007 inglesi. Che attribuiscono le notizie al solo Mitrokhin, mentre, è plausibile, nel dossier sono state veicolate informazioni provenienti da diverse fonti».

Ma, tecnicamente, come è possibile fare affermazioni simili? Gli esempi sono tantissimi. Ma è bene analizzare prima la struttura di ogni documento. La «scoperta», dichiaratamente inglese, è composta dall'oggetto, dal riferimento alla fonte (Mitrokhin è sempre definito «ex ufficiale del Kgb di comprovata attendibilità, con accesso diretto ma parziale») da eventuali commenti a cura del controspionaggio inglese. E poi si passa al rapporto vero e proprio che - fino a ieri - tutti ritenevano che si trattasse della trascrizione di un documento sovietico trafugato. No. Anche il rapporto è il frutto di un «riassunto» degli 007 britannici. Alcune citazioni possono chiarire ogni dubbio: nel rapporto numero 218 su Francesco Gozzano, nome in codice Frank, si sostiene che «dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan e gli eventi polacchi Frank ha interrotto la collaborazione con la Residenza». Bene: c'è qualcuno che potrebbe immaginare che, negli anni di Breznev e Cernenko, in un documento interno del Kgb, il «fratello aiuto» ai compagni afgani in difficoltà, fornito grazie all'Armata Rossa, possa essere stato impunemente definito «invasione»?

No. Quella non è la trascrizione di



un documento. Come non è frutto la trascrizione di un documento il rapporto 242 che ha per oggetto l'«uso, da parte del Kgb, di pseudonimi e di nomi in codice». In quelle pagine, tra l'altro, c'è scritto: «Nel periodo fino agli inizi del 1980 gli agenti addetti al caso della Residenza sceglievano nomi in codice (Klichka). Evidentemente c'era una diffusa tendenza ad escogitare klichki suggestivi». E ancora: «Agli inizi degli anni '80, comunque, sembra che la centrale abbia disposto che alle fonti straniere venissero assegnati klichki di tipo russo». Due sono le osservazioni da fare: anzitutto che in un rapporto del genere le parole «evidentemente» e «sembra» sono fuori luogo. E poi, in materia di nomi in codice, sembra davvero difficile che il Kgb spieghi a se stesso quali sono le regole che sovrintendono l'assegnazione dei klichki. Semmai l'archivista avrebbe potuto ricopiare un eventuale regolamento. Per cui, in questo caso, il rapporto non è nemmeno il risultato di una «sintesi» di eventuali documenti trascritti. È probabilmente scritto di sana pianta dal servizio inglese, forse sulla scorta della «confessione» di Mi-

trokhin o di chi per lui. Di rapporti come questo ce ne sono decine. In tutti si parla del Kgb in terza persona. Altre notazioni tecniche. In alcuni casi, nei documenti (tutti trascritti dagli inglesi su computer tra il 1995 e il 1998, ndr) la frase viene interrotta da puntini di sospensione. Una specie di omissis non dichiarata. Come nel rapporto 229, su un agente, Klerk, reclutato tra le fila del Psi. È scritto nel testo: «(...) per svolgere le mansioni di agente reclutante... 1970». Poiché nessuno dei «reports», come s'è visto, è la trascrizione fedele di un documento del Kgb, ma si tratta sempre di una rielaborazione del controspionaggio inglese, come si spiegano i puntini? Non c'è una risposta. Va solo segnalata l'incongruenza. Come incongruenza è rappresentata dal fatto che in nessuno dei rapporti è indicata la fonte della notizia e a chi l'informazione era de-

stinata. Come sanno tutti coloro che si occupano di servizi segreti, nelle carte ufficiali degli 007 (come verosimilmente erano quelle transitate per l'archivio centrale della Lubianka) è quasi sempre indicato da chi proviene l'appunto (ad esempio il capo centro di Roma) e a chi sia destinato (ad esempio il capo della divisione operazioni speciali). Nel cosiddetto dossier Mitrokhin, descritto come un maniacò amanuense, non c'è alcun riferimento del genere. Eppure queste indicazioni sono parte integrante di un documento. O quantomeno aiutano a valutarlo meglio. Ultima, ma non secondaria, questione: i sospetti che le informazioni non provengano solamente dalla fonte Mitrokhin. Due esempi sono illuminanti. Anzitutto l'appunto che riguarda il nostro vaticanista Alcide Santini. Nella nota si sostiene, tra le altre cose, che nel 1980 Santini andò in Urss in compagnia della moglie. Ebbene Santini è effettivamente andato in Russia con la moglie, ma solo nel 1986, come potrebbe facilmente appurare la procura romana. I casi sono due: o l'informazione è clamorosamente sballata oppure Mitrokhin già nel 1984 aveva «previ-

sto» che due anni dopo Santini sarebbe andato a Mosca. Quindi, o siamo in presenza di informazioni assai approssimative (vizio di quasi tutti i servizi segreti) o l'informazione sul viaggio, per quanto sia stata retrodata, non è dell'agente transfuga. Analoghi dubbi possono essere espressi riguardo al rapporto 116 relativo a Umberto Pizzi, indicato come agente dal nome in codice Walter. Il quarto punto del rapporto (del rapporto originato da Mitrokhin, non del commento a cura del servizio inglese) sostiene: «Pizzi fu congelato dal 1980 al 1985, ma il Kgb decise di tenerlo comunque presente». Ma come faceva Mitrokhin, che nulla poteva più ricopiare dopo essere andato in pensione nel 1984, a riferire cose dell'anno successivo? Davvero difficile dirlo. A meno di sospettare, legittimamente, che con il cosiddetto dossier Mitrokhin i servizi inglesi hanno reso note informazioni di diversa provenienza. Insomma, per capire cosa sia esattamente questo materiale, si dovrà lavorare molto. Perché il dossier - un classico nella storia dei servizi - sembra un concentrato di cose vere, cose verosimili. E falsi clamorosi.

I SEGRETI DEL DOSSIER

I NUMERI

- ✓ **1.000 dollari** il cachet che il Kgb pagava per una buona informazione alle fonti italiane
- ✓ **261 spie** la rete di informatori elencati nel dossier Mitrokhin nel capitolo «Italia»
- ✓ **300.000 dossier** ricopiati da Vasili Mitrokhin e trafugati dall'archivio del Kgb
- ✓ **12 anni** (dal 1972 al 1984), il periodo durante il quale Mitrokhin ha copiato il dossier
- ✓ **645 pagine** la composizione del dossier che riguarda l'Italia

LA STRUTTURA DEL KGB IN ITALIA

1966	18 agenti
1971	21 agenti
1974	24 agenti e 4 contatti confidenziali
1978	21 agenti e 8 contatti confidenziali

Le operazioni

1975-1977: 48 articoli diffusi sulla «stampa borghese», 10 conversazioni di «influenza», 6 interpellanze parlamentari, 1 conferenza stampa, 2 volantini, 4 appelli, 2 lettere anonime

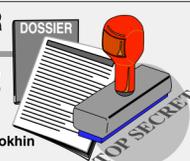
1976: 63 articoli, 6 conversazioni di «influenza», 1 gruppo di lavoro, 1 libretto distribuito, 1 dimostrazione, 2 interpellanze alla Camera e una al Senato.

1977: oltre alla normale attività, una «intervista protetta», due apparizioni televisive e una mostra.

GLI ADETTI NELLA «RESIDENZA» ITALIANA

32 ufficiali (molti per radiotrasmissioni), 5 guardie di frontiera (per difesa delle infrastrutture), 3 agenti dell'ambasciata sovietica, un corrispondente dell'«Investija», uno della Tass, uno dell'Apn e un corrispondente televisivo.

Sotto controllo soprattutto Nato, Cee, Cina e Italia.



Veltroni solidale con Macaluso e De Martino

Walter Veltroni ha espresso solidarietà all'ex segretario del Psi, il senatore a vita Francesco De Martino e all'esponente della Quercia Emmanuele Macaluso: il primo incluso nel dossier come «spia», il secondo come vittima di manovre del Kgb. Il segretario ds ha fatto sapere tramite il suo ufficio stampa di avere anche avuto con i due esponenti politici delle conversazioni telefoniche nel corso delle quali ha offerto il suo sostegno ai due esponenti politici affermando di condividere il loro rammarico per il «taglio» del clamore dati a notizie tutte da verificare e sulla cui attendibilità non esiste nessun elemento probante. Solidarietà e stima nei confronti dei due esponenti della sinistra sono state manifestate fra gli altri dall'ex segretario del Psi Giacomo Mancini.

L'ITALIA DEL KGB

LE TRE AREE

Distaccamenti speciali del Servizio

Area di centro «Tsentr» copriva Roma, L'Aquila, Pescara, Vasto, Isernia, Frosinone, Velletri

Area marittima «Primorskij» comprendeva Genova, Piacenza, Parma, Bologna, Firenze, Lucca, La Spezia

Area del Sud «Yuzhnyy» comprendeva Napoli e Benevento

IL COMPITO DEL GRUPPO DI INTELLIGENCE E SABOTAGGIO INDIVIDUARE SUL TERRITORIO ITALIANO

- Due aree di atterraggio (per arrivi)
- Nascondiglio per stoccaggio a lungo termine di oggetti di grosse dimensioni
- Due siti per base (uno principale ed uno di riserva)
- Percorsi per lo spostamento dei gruppi di intelligence e di sabotaggio dall'area di atterraggio al luogo della base
- Allestimento base (una dependance, un casotto o baracca, chalet di legno, una casa isolata o un appartamento in città)

Mattarella: il controspionaggio attivo fino a pochi giorni fa

Il vicepremier difende l'operato del governo e dei servizi sul dossier Mitrokhin

LUANA BENINI

ROMA L'attività di controspionaggio svolta dai servizi è stata intensa fino a pochi giorni fa, non su tutti i nomi nel dossier Mitrokhin, ma su quei «soggetti che potevano avere un qualche interesse». E si è interrotta nel momento in cui è entrata in opera la magistratura. I nomi in codice, ovviamente, «li ha messi il Kgb» e «quelli che si conoscono, laddove esistono, verranno comunicati o sono già stati comunicati all'autorità giudiziaria». Con l'avvertenza che «in alcuni casi è impossibile risalire alla generalità, in altri casi non è impossibile». In ogni caso «non c'è nulla che il governo sappia e che non sappia il Parlamento». Il governo, infine, ha conosciuto la documentazione solo «quando il caso è diventato pubblico» e l'ha trasmessa «in copia originale» alla magistratura.

Il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella ha appena finito l'audizione al comitato per il controllo dei servizi segreti (Copaco) e si sottopone al fuoco di fila dei

giornalisti. L'audizione era stata richiesta dal presidente del comitato, il forzista Franco Frattini, per chiarire il ruolo dei servizi segreti italiani nella vicenda del dossier Mitrokhin. Un confronto «serio e proficuo» afferma Mattarella. Che difende l'operato del governo in tutti i passaggi. Ci sono state 26 spedizioni di materiali, spiega, dal servizio segreto inglese al nostro, dal marzo '95 al 18 maggio '99. E il rapporto che si è sviluppato fra il servizio e i governi che si sono succeduti nel tempo è senza ombre, lineare. Quanto ai risultati dell'attività di controspionaggio, la loro comunicazione alla magistratura avviene «senza pubblicità». Mattarella tuttavia cita un caso: «La polizia giudiziaria è stata informata nel gennaio di quest'anno, dell'esistenza di alcuni siti in cui erano stati interrati materiali di ricetrasmittenti. Smentisce invece che siano stati ritrovati depositi di armi («di depositi di armi non c'è traccia nel dossier»). Quanto al comportamento del governo: «Ha operato in tutti i modi perché fosse rimosso il segreto dalla documentazione. Mi-

trokhin. Non appena è diventata pubblica la notizia del suo arrivo dall'Inghilterra, la Procura di Roma ha chiesto di averla e il governo gliel'ha consegnata scegliendo di non apporre il segreto di stato, naturalmente con un vincolo derivante dall'attività istruttoria in corso. Ha inoltre mandato gli atti alla commissione stragi, l'organi-



smo più adatto a riceverli». Perché il governo non li ha inviati direttamente alla Procura? «Perché era in corso una attività di controspionaggio». E l'accusa del Polo di aver trattenuto troppo a lungo il dossier per nascondere qualcosa? Mattarella perde la pazienza: «È

un'affermazione assolutamente inconsistente, frutto solo di volontà polemica. È tecnicamente impossibile che la documentazione trasmessa alla Procura e alla commissione stragi non sia quella integralmente inviata dai servizi inglesi». Il Polo chiede una commissione di inchiesta? «Mi sorprende. C'è già una commissione

di inchiesta che sta indagando». Dopo l'audizione il Copaco ha ritenuto utile acquisire ulteriore documentazione a supporto di quanto affermato dal vicepresidente del Consiglio. «In modo che entro dieci giorni al massimo - afferma Frattini - si possa stendere

una relazione da presentare al Parlamento». Il presidente del comitato non esprime alcuna valutazione «di merito» dell'audizione (anzi in polemica con il diessino Mauro Zani che l'aveva giudicata «assolutamente soddisfacente» spiega che il comitato non esprime né soddisfazione né insoddisfazione). Elenca invece i punti ancora poco chiari: che tipo di controspionaggio è stato svolto su mandato del governo, e come e quando sono stati informati i presidenti del consiglio succedutisi nel tempo. Perché la vicenda «inizia con il governo Dini, prosegue con quello Prodi e si conclude con il governo D'Alema». E i governi Dini e Prodi, conferma Frattini, «sono stati informati entrambi» del dossier Mitrokhin, mentre il governo D'Alema «non ha saputo della vicenda se non dalla stampa internazionale alla fine di agosto mentre l'attività di controspionaggio andava avanti». C'è da chiarire «chi per primo ordinò il controspionaggio» perché «alla luce di quanto dobbiamo leggere dalle carte - dice Frattini - non sono in grado di dare una risposta».

Alla Polipress proteste per un titolo

I Comitati di redazione della Polipress, del Resto del Carlino e della Nazionale, interpretando il disagio e la protesta delle redazioni, si dissociano dal modo con il quale la direzione del quotidiano nazionale (il fascicolo comune anche al Giornale, oltre che alla testata bolognese e a quella fiorentina), ha deciso di titolare oggi in prima pagina la vicenda del dossier Mitrokhin: «Riteniamo che una corretta informazione - scrivono i Cdr in una nota diffusa a Bologna a proposito del titolo «Giornalisti de La Repubblica, che vergogna - debba evitare ogni generalizzazione: estendere all'intera redazione di un quotidiano i sospetti piovuti su pochi singoli colleghi ci sembra frutto di una deprecabile forma di giornalismo che travolge i fatti nel nome di una pretesa originalità».

